



**Il libro di Giorgio Fontana
Un punto di vista
non kafkiano su Kafka**

► Marongiu a pag. 38



Giorgio Fontana

Un'indagine letteraria avvincente su **Franz Kafka** e sulla letteratura

► di **Alessandro Marongiu**

«**N**ell'opera di Kafka non si può dimorare comodamente»: questa frase, riferita alla posizione di chiunque si addentri nelle pagine del praghese, potrebbe valere, per la sua densità, da punto centrale nonché da perfetta sintesi di un intero libro: Giorgio Fontana la mette tra parentesi. Finezza di scrittore. Che conferma quanto dichiarato nella prefazione circa l'approccio generale scelto per il suo "Kafka. Un mondo di verità" (Sellerio, 320 pagine, 16 euro): «Non essendo né un germanista né un filologo e avendo lavorato quasi sempre in traduzione, sfrutterò dunque la mia specificità: ragionerò insomma da scrittore».

Chiarito che, come abbiamo fatto noi poco sopra e faremo oltre, con "scrittore" Fontana sta intendendo chi come lui scrive opere di finzione, ovvero un romanziere, un narratore, non c'è che da godersi il risultato, in cui trovano giusto equilibrio la complessità del soggetto, derivata anche dalla mole sterminata di studi critici e biografie non di rado fuorvianti, e una piena accessibilità ai molti argomenti toccati pure per il lettore che, del soggetto, meno sapesse. Il libro di Fontana può quindi valere al contempo sia come introduzione che come approfondimento

su Kafka, anche in virtù di un altro tipo di giusto equilibrio che esibisce, quello tra la dimensione letteraria – di grande interesse il capitolo "Forme" – e la vita dell'autore.

Linea comune tra un tema e il successivo, suggerisce il sottotitolo, è il tentativo di liberare quanto più possibile Kafka dalle incrostazioni che si sono accumulate sulla sua figura durante i cento anni esatti trascorsi dalla morte, incrostazioni dovute in primis a Max Brod, l'amico che, "tradendone" le volontà, non solo non ne distrusse le carte ma anzi le diede alle stampe senza niente risparmiare: testi di prosa, lettere, diari personali. Sul punto, da lui definito «l'origine di tutte le tribolazioni», Fontana concentra in maniera quasi inevitabile l'attenzione, e si chiede: ma fu realmente un tradimento, quello di Brod?

La risposta potrebbe essere meno scontata di quanto si ritenga di solito. Un'altra incrostazione, delle più superficiali ma di estrema incidenza, nota a tutti, riguarda l'aggettivo "kafkiano": il quale sancisce sì la definitiva penetrazione di Kafka nel nostro quotidiano, ma ne sancisce anche un ingeneroso appiattimento che va di pari passo con il «modo "kafkiano" di leggere Kafka», quello per cui «le situazioni da lui evocate sono legate soltanto alla condanna o alla burocrazia».

Verso la fine, Fontana affronta

poi la questione delle questioni per lui e i suoi colleghi (ma anche per molti lettori): «Scrivere dopo Kafka: come fare?». Già. «La sua assenza ci condanna a uno stato di povertà e confusione: da lui abbiamo ereditato un cosmo talmente ricco, una rivoluzione talmente radicale della scrittura che non solo può pietrificare l'analisi, ma persino rendere impossibile la letteratura stessa. In apparenza, certo, non è affatto così: eppure la ferita inferta da Kafka non è medicabile e getta un'ombra sulla quale dobbiamo interrogarci». Ci toccherà concludere che in troppi tra gli scrittori, in merito, paiono non interrogarsi a sufficienza.



"Kafka. Un mondo di verità"
(Sellerio, 320 pagine, 16 euro)

di Giorgio Fontana
L'autore rilegge lo scrittore immortale in un saggio di rara felicità, un'indagine letteraria avvincente che coinvolge tutti noi lettori nella più pericolosa delle domande: che cos'è la letteratura?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157